

Una startup israeliana promette di metterla sul mercato già a partire dal 2022

Arriva la carne fatta in provetta

Mentre il suo consumo sarà dimezzato entro il 2040

DI ANGELICA RATTI

La startup israeliana Aleph Farms, fondata da Didier Toubia, ha annunciato di essere in grado di realizzare della carne di sintesi, fette di manzo ottenute a partire da ceppi di cellule di animali viventi. L'annuncio è arrivato a Parigi, ad un incontro che si è tenuto nel Centro delle ricerche interdisciplinari (Cri), indirizzo nel Marais che è un incubatore di imprese innovative, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*. All'incontro erano presenti oltre ai ricercatori anche creatori di startup, fondi di investimento, rappresentanti del settore delle carni e del loro sindacato, oltre che i militanti dell'associazione vegana L214 contrari al consumo di piatti di origine animale. E che sostengono che il consumo della carne è destinato a dimezzarsi entro il 2040, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*.

Anche a loro il cofondatore di Aleph Farms ha spiegato

la possibilità di ottenere della carne in vitro. Già nel 2013 era stata realizzata la prima hamburger in laboratorio presentata dal ricercatore olandese Mark Post e la sua squadra. Un boccone da 250 mila dollari, se si tiene conto di quanto sono costate tutte le fasi della ricerca per arrivare a creare questa carne di sintesi. Comunque sia, aprire una nuova strada ha sempre un costo elevato, ma ormai sembra essere questa la strada del futuro della carne. Toubia, ha detto a *Le Figaro* che Aleph Farms potrebbe mettere sul mercato fette di manzo ottenute con la coltura in vitro entro il 2020. Ha spiegato che



Didier Toubia, ceo di Aleph Farms, capace di produrre fette di manzo da ceppi di cellule di animali viventi

Aleph Farms impiega tre settimane per fabbricare questa carne, contro i due anni, almeno, che sono necessari per allevare un animale in maniera classica. Inoltre, il ceo della startup israeliana ha specificato a *Le Figaro* che i ricercatori devono ancora mettere a punto un processo di fabbricazione su grande scala negli incubatori e anche diventare

irreprensibili dal punto di vista della sicurezza sanitaria e del benessere animale.

Nel mondo ci sono almeno una trentina di imprese che cercano di realizzare della carne dalla coltura in vitro sotto forma di bistecche, crocchette, polpette o salsicce concepite partendo da ceppi di cellule di animali. Una grande

maggioranza di queste imprese si trova negli Stati Uniti, nella Silicon Valley e il resto in Europa, in Israele, e in India, paese dove le mucche sono sacre. Due di queste imprese sono sotto le insegne della Francia: Vital Meat, a Nantes, specializzata in crocchette di pollo, e la startup Supreme, a Sud di Parigi.

Questa, secondo quanto ha raccontato il responsabile, Nicolas Morin-Forest, cerca di mettere a punto un foie gras prodotto a partire da cellule naturali di anatra, senza che nessun animale venga maltrattato. Questo modo di produzione costituisce un'alternativa alla carne ottenuta grazie all'allevamento tradizionale o alle proteine vegetali e agli insetti. Tuttavia, in nessun caso, questi futuri produttori di carne di sintesi a grande scala contano di rimpiazzare gli allevamenti classici. La carne in vitro è una soluzione fra le altre per rispondere a una quadrupla sfida: ambientale; miglioramento del benessere degli animali; sicurezza alimentare per nutrire 9 miliardi di persone entro il 2050 e una migliore tracciabilità alimentare, ha spiegato a *Le Figaro*, il direttore generale di Vital Meat, Étienne Duthoit.

© Riproduzione riservata

È SEMPRE PIÙ POPOLARE MENTRE IL CREMLINO CANCELLA I CONCERTI

La musica rap dilaga in Russia grazie al web e nonostante Putin

DI MAICOL MERCURIALI

Vladimir Putin non è uno abituato a perdere. Ma la guerra contro la musica rap avviata dal Cremlino, una battaglia a colpi di fioretto dopo i roboanti toni iniziali, potrebbe insolitamente vedere il presidente russo capitolare. La popolarità del rap in Russia, infatti, sta raggiungendo livelli sempre più alti e i tentativi del governo di controllare gli artisti protagonisti di questo successo, sulla falsariga di ciò che succede con il pop, paiono destinati a naufragare. Grazie a internet i pezzi dei rapper russi vengono condivisi e i big del genere ora sono capaci di riempire uno stadio per i loro concerti, quando fino a pochi anni fa potevano ambire a raccogliere solo i fedelissimi.



Bib Baby Tape, il diciottenne rapper di Mosca

A questo fenomeno *The New York Times* ha dedicato un reportage, sottolineando come la nuova generazione di artisti emergenti stia preoccupando i «guardiani culturali» della Federazione, che a causa di streaming e social non riescono a controllare la diffusione dei messaggi contenuti nelle canzoni rap.

Questi artisti sono diventati celebrità in un batter d'occhio. Il quotidiano americano cita l'esempio di Bib Baby Tape, Yegor Rakitin, che da quando lo scorso anno ha lanciato il suo primo album *Dragonborn*, il cui video non è finito in tv, ma ha su *Vkontakte* (il Facebook russo) è stato visto 300 milioni di volte. «Non ho mai investito risorse per la promozione», ha detto il cantante nato cinque giorni dopo che Putin è diventato presidente della Russia nel 1999. «Oggi si possono fare soldi con lo streaming online».

Senza il web la sua ascesa non sarebbe stata possibile ha scritto Ivan Nepochurenko sul giornale americano, perché l'industria della musica pop è pesantemente sorvegliata dai funzionari culturali fedeli al Cremlino e a palazzo non amano il rap. Non è una questione di gusti musicali, ovviamente, ma dal tipo di cultura e moda che diffonde questa musica, nonché per i messaggi lontani dal mainstream putiniano.

«I rapper non si sono piegati per andare in tv, il che significherebbe eliminare ogni riferimento a droghe, imprecazioni e commenti sessuali dai testi delle canzoni», ha osservato Andrei Nikitin, che guida *The Flow*, un popolare sito musicale.

Nel 2018 diversi concerti rap sono stati cancellati per interventi delle autorità, nel novembre scorso il rapper Husky, Dmitri Kuznetsov, è stato arrestato dalla polizia mentre si esibiva in strada, a dicembre Putin ha convocato una riunione dei consiglieri culturali a cui aveva palesato controlli per filtrare i contenuti musicali sul web... Ma poi non se ne è fatto nulla. Anche perché come ha fatto notare Oxxymiron, rapper e pioniere dell'hip-hop indipendente in Russia, ormai «i valori chiave dell'hip-hop si sono diffusi nella cultura russa contemporanea».

Altro che Kalinka. «I giovani russi sono più cosmopoliti, più in sintonia con le attuali tendenze occidentali, accettano altre etnie e tradizioni, sono più consapevoli dei problemi sociali e politici», ha aggiunto l'artista, nome di battesimo Miron Fyodorov, «questo cambierà inevitabilmente la consapevolezza di questa generazione».

© Riproduzione riservata

All'industria europea dell'automobile

Trump concede 6 mesi di tregua

DI ETTORE BIANCHI

La tregua di sei mesi sull'aumento dei dazi fino al 25% (dal 2,5% di oggi) sulle auto importate negli Stati Uniti da Europa e Giappone, concessa dal presidente Donald Trump, solleva il mondo dell'industria dell'auto, ma non risolve tutti i problemi. Il rappresentante degli Usa al tavolo dei negoziati commerciali deve continuare le trattative ed entro 180 giorni (3 mesi) informare Trump sui risultati, si legge in un comunicato della Casa Bianca riportato da *Le Monde*.

L'Unione europea aspettava questa tregua. L'industria europea dell'auto ha un grande peso a livello globale. Secondo l'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) nel 2017 sono stati esportati prodotti automobilistici per 1.450 miliardi di dollari (1.295 miliardi di euro) e questo ne fa la seconda più grande voce commerciale mondiale dopo i combustibili. Ma le esportazioni automobilistiche europee (738 mld di dollari) rappresentano la metà di questa massa, molto lontana dal Giappone (150 mld) e dagli Stati Uniti (145 mld). Se si contano solo le auto vendute, la Ue nel 2018 ha realizzato un surplus di 32 mld di dollari nel commercio con gli Usa e 22 mld con la Cina. La Germania da sola genera un surplus di 24 mld di dollari nei confronti di Washington. Una situazione che non va bene a Trump, secondo quanto ha riportato *Le Monde*. Il presidente Usa ha scelto di rinviare la decisione sul rialzo dei dazi per concentrarsi meglio sul duello commerciale con la Cina, paese cruciale per l'automobile, primo mercato automobilistico del pianeta. Le minacce di Trump a Pechino hanno contribuito a rallentare l'economia cinese e, di conseguenza, anche le vendite di auto, in calo da luglio 2018. Un fenomeno che indebolisce anche i produttori esteri, quasi tutti, che hanno investito in Cina, compresi i costruttori tedeschi di fascia alta che esportano dagli Usa nell'ex Impero di Mezzo. Rischiano alla grande anche i produttori di componenti, compresi quelli americani dal momento che questa guerra commerciale potrebbe far aumentare il prezzo delle auto, comprese quelle prodotte in Usa, da mille a 7 mila dollari in caso di dazi al 25%.



Donald Trump

© Riproduzione riservata